

Legiferare a credito

Le vicende quotidiane ci rimandano l'immagine di una politica debole e attendista. Siamo regolati da leggi che impegnano chi le ha scritte per il futuro. Come il "pagherò" delle cambiali



Sul finire di una Legislatura come questa, avviata alla sua scadenza naturale e con la prospettiva di alcuni mesi ancora utili all'agire politico, potrebbe essere prematuro fare bilanci. Se non fosse che il Parlamento e il Governo italiani - per tacere qui di 22 amministrazioni regionali e 3 conferenze - ci hanno abituato a tempi estenuanti, di fronte ai quali c'è da credere che i sette mesi che ci separano dalle elezioni non basteranno né ad emanare nuove leggi né ad attuare le molte già varate. Non ci sorprenderebbe ritrovarci con un pugno di mosche. In questa Legislatura, abbandonato l'impulso della decretazione d'urgenza (accusato di svuotare le Camere delle loro prerogative costituzionali) abbiamo assistito al successo dei disegni di legge delega: il Governo chiede al Parlamento di essere delegato a legiferare su determinate materie, affidando ai senatori e ai deputati il compito di indicare i criteri generali a cui i vari Ministeri si dovranno poi attenere. Il rischio, concretamente manifesto sotto ai nostri occhi, è la palude parlamentare. E, appunto, di disegno di legge delega trattasi per il cosiddetto Ddl Lorenzin (riassetto degli Ordini della sanità e molto altro), che quand'anche uscisse dalle Camere dopo un ristagno di anni, dovrà dipendere da tutta una serie di rimandi attuativi (mediante decreti ministeriali), indispensabili a non rendere vano il faticoso esercizio parlamentare. Finire come lettera morta è la sorte già toccata a molte leggi, che a differenza del Ddl Lorenzin hanno persino raggiunto il traguardo (apparente) della Gazzetta Ufficiale, ma che, dipendendo da inattuati decreti attuativi (a sessanta o a novanta giorni, da parte di questo o di quel Ministero, di concerto con il tale e il tal altro dicastero) di fatto servono a poco. Prendiamo la legge sulla responsabilità sanitaria: dopo un corale plauso generale, non si è ancora visto il decreto sulle linee guida e le raccomandazioni scientifiche, senza il quale una siffatta (buona) legge rimane

un puro esercizio di politica astratta, tutto rinvii e promesse procrastinate. Anche la legge sul lavoro autonomo è arrivata in Gazzetta Ufficiale, ma perché possa davvero dispiegare fattivamente le sue (buone) norme nel quotidiano professionale, richiede l'adozione dei decreti attuativi. Decorsi inutilmente i termini (i famosi sessanta o novanta giorni di cui sopra) ci sentiremo dire che ormai la "la delega è scaduta", proprio come è avvenuto con il Medico Veterinario aziendale che avrebbe dovuto avere il suo decreto attuativo nel 2005. Quando va bene, il decreto attuativo arriva con quattro anni di ritardo, come il decreto parametri, che ha fissato i valori medi di liquidazione degli onorari veterinari dopo averci esposto alle folate del mercato, trattati con il garbo di una lenzuolata e il rispetto delle gare al ribasso. Non che l'Europa sia da meno, dato che per ora hanno visto la luce solo due Regolamenti (legge di sanità animale e controlli ufficiali) sui quattro annunciati tre anni fa dalla Commissione (farmaci veterinari e mangimi tardano ad arrivare) e dato che anche per questi atti si profila un lungo procedimento di attuazione. Se ne ricava l'impressione di una Politica debole, insicura, attendista. Di fatto, siamo regolati da una legislazione delle intenzioni, scritta al futuro, che impegna chi le ha scritte per il tempo che verrà, come il 'pagherò' delle cambiali. Legiferare "a credito" non favorisce la maturazione civile di nessun popolo, non ne incoraggia la fiducia e l'osservanza (la compliance, come oggi si usa dire). Anzi legiferare male, troppo o con troppo velleitarismo rende attualissimo il monito di Montesquieu secondo il quale più è alto il livello di civiltà di una nazione più basso è il numero delle sue leggi.

Gaetano Penocchio
Presidente FNOVI